Schede bibliche - Avvento 2025

L'attesa e la speranza

Diocesi di Torino
Ufficio catechistico
Settore Apostolato Biblico

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
via dell'Arcivescovado 12- 10121 TORINO
tel. 011.5156327
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.to.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:
Giorgio Agagliati
Angelo Barsotti
Ezio Campa
Enrica Moia
Elena e Fabio Lanfranco
Andrea e Gina Variara

Redazione: Emanuela e Luigi Lombardi

Finito di stampare: novembre 2025
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Matteo indica le coordinate spazio-temporali e storiche della nascita di Gesù. Nato a Betlemme di Giudea, posta a 9 km a sud di Gerusalemme ai tempi di Erode, un idumeo che aveva ricevuto il titolo di "re della Giudea" dai romani. Dall'oriente arrivano dei "magoi". Dalla situazione si deduce che fossero degli astrologi, i cui segni hanno sempre affascinato gli uomini, sia antichi sia moderni.

Luca fa manifestare il Messia ai pastori, Matteo ai cosiddetti magi. Il messaggio è lo stesso ma con protagonisti diversi: l'amore Dio è per tutti, nessuno escluso, solo che Matteo, lo fa presentando quelle persone che erano rifiutate da Israele, i pagani, gli stranieri, mentre Luca, presenta le persone rifiutate all'interno della società, cioè i pastori. Coloro che sono rifiutati da tutti (i magi, e i pastori) saranno avvolti dall'amore di Dio.

I maghi giungono da oriente proprio per indicare che Cristo è un dono fatto a tutti. Non basta essere vicini per incontrarlo. I maghi, sono il modello del discepolo che si mette in ricerca, che si mette in cammino con il desiderio dell'incontro. Matteo ci sta dicendo che non importa da dove partiamo, da vicino o da lontano. Conta quanto camminiamo, quanto ci fidiamo della stella, di quel segno, quanto ci affidiamo alla sua Parola che interpella e inquieta.

Luca e Matteo ci ricordano che ai piedi di Gesù possiamo arrivarci con il cuore (i pastori) oppure con la testa (i maghi). Il desiderio e la ragione sono le due gambe che ci possono mettere in cammino verso la fede. Però, una volta giunti alle soglie della fede, bisogna usare testa e cuore, perché usare solo la testa, ci porterebbe a non capirlo (perché una testa senza cuore non può mettere dentro tutto l'Infinito) e usare solo il cuore rischierebbe di cadere in una fede sentimentalista.

Come facciamo a sapere se siamo alle soglie della fede? Il primo sintomo di questo incontro è «una gioia grandissima». L'hanno sperimentato sia i pastori sia i maghi. Se il nostro cuore scoppia di gioia, vuol dire che l'incontro è avvenuto. Solo da questa gioia possiamo accorgerci che la nostra vita non è più desiderio e ragionamento ma incontro con Chi l'ha riempita di significato.

A Natale è Dio che viene in cerca dell'uomo. All'Epifania, è l'uomo che va in cerca di Dio. I protagonisti di questo inizio di vangelo sono i segni: a Giuseppe è dato come segno un sogno, ai maghi una stella, a Erode i maghi stessi. C'è sempre un segno, amico lettore. Bisogna solo saperli leggere. Spesso facciamo fatica a riconoscerli. Spesso sono persone nelle quali ci imbattiamo che Dio mette sulla nostra strada, persone che hanno occhi e parole come stelle. Amico lettore, l'uomo è la stella: «percorri l'uomo e troverai Dio» (sant'Agostino), perché Dio non lo incontriamo nei libri, ma nell'uomo che ci passa accanto.

Come possiamo diventare lettori di segni come i maghi? Alzando lo sguardo verso l'alto, mettendosi in strada dietro una stella, non temendo di sbagliare ma soprattutto desiderando. L'origine della parola "desiderio" è una delle più belle e affascinanti che si possa incontrare. Desiderare significa, letteralmente, "mancanza di stelle", nel senso di "avvertire la mancanza delle stelle". Desiderare, voce del verbo "ricercare con passione".

La bella notizia di questo Natale? L'amore di Dio non conosce confini. È per i buoni e per i cattivi, per chi se lo merita e per chi non se lo merita, per i vicini e per i lontani. Altrimenti che bella notizia sarebbe.

diac. Paolo De Martino

Viene il Figlio dell'uomo

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni Spirito Santo,
risveglia i nostri cuori assopiti, rendici capaci di amore vigilante.
Se ci raffreddiamo, riscaldaci.
Se non vediamo, risana i nostri occhi.
Se non udiamo, apri le nostre orecchie.
Se diventiamo muti, sciogli la nostra lingua.
Se zoppichiamo nel cammino, rendi spediti e sicuri i nostri passi.
Dolce Consolatore, fa' che, in ogni momento,
siamo pronti ad accogliere e servire il Signore,
che viene incontro a noi in ogni persona, in ogni avvenimento.

+ Dal vangelo secondo Mt 24,37-44

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.
Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Contesto e commento

Questo brano del Vangelo di Matteo fa parte del cosiddetto "discorso sugli ultimi tempi" o "discorso escatologico". Gesù è a Gerusalemme e pochi giorni lo separano dalla sua morte e risurrezione. L'evangelista riferisce che, nei pressi del tempio, ai discepoli che si avvicinano al loro Maestro per fargli osservare le costruzioni del tempio, Gesù preannuncia che quell'imponente edificio che stanno ammirando sarà completamente distrutto. Poi Gesù sale al monte degli Ulivi, si siede (è la postura del Maestro, come in Mt 5,1, sul monte delle Beatitudini) e, ai discepoli che lo pregano di rivelare loro i tempi e le circostanze della sua venuta e della fine del mondo, risponde con un lungo discorso, che occupa per intero i capitoli 24 e 25 del Vangelo, e in cui sono intrecciate due prospettive: la fine di Gerusalemme e la fine del mondo.
I versetti che la liturgia ci propone, in questa prima domenica di Avvento, hanno un loro centro focale: la venuta del Figlio dell'uomo (vv. 37,39,42,44). Gesù non soddisfa la curiosità dei discepoli, che volevano sapere il "quando" e il "come" dell'avvento, ma insiste su come i discepoli devono vivere l'attesa: vigilando, tenendosi pronti. L'opposto di questo atteggiamento di vigilanza è raffigurato da Gesù in riferimento ai giorni di Noè, quei giorni che precedettero il diluvio. Ecco lì – mentre il saggio Noè è intento a costruire l'arca – tanti uomini e donne che vivono "normalmente" (mangiano, bevono, si sposano…). Non si accorgono di nulla, e vengono tutti travolti dal diluvio. Cambiando inquadratura, Gesù ci presenta poi degli uomini e delle donne che svolgono delle normalissime attività agricole: alcuni di loro vengono portati via, altri lasciati. In altre parole, alcuni entrano a partecipare alla gioia del Signore (Mt 25, 21.23), altri invece restano fuori (Mt 25,30).

Nel seguito di questi discorsi, fino al termine del capitolo 25 del Vangelo, Gesù ci parla di tante altre persone: un padrone che veglia nella notte; un servo "fidato e prudente", che distribuisce il cibo ai domestici; dieci vergini che escono incontro allo sposo; tre servi a cui un uomo consegna i suoi beni; e, infine, tutti i popoli del mondo, radunati davanti al Figlio dell'uomo venuto nella gloria.

Tirando quindi le somme, cosa ci dice Gesù, nostro Signore (Mt 24,42), oggi, all'inizio di questo Avvento 2025? Ci dice che la sua venuta è ogni giorno, è nel momento presente, è lì dove noi viviamo, è nelle nostre occupazioni quotidiane. Sta a noi dormire o vegliare, costruire l'arca, oppure non accorgerci di nulla! Dormiamo se non ci teniamo pronti, se lasciamo raffreddare l'amore (Mt 24,11), se non mettiamo a frutto i doni ricevuti, se non ci prendiamo cura di chi è nel bisogno. Al contrario, restiamo svegli e siamo pronti ad entrare alle nozze con il nostro Sposo e Signore, se la sua Parola in noi porta buon frutto, se viviamo ogni giorno come servi fidati e prudenti, se alimentiamo le nostre lampade e ci prendiamo sollecita cura di ogni fratello "più piccolo", che è viva presenza del Signore tra noi.

Il periodo liturgico dell'Avvento richiama dunque la nostra attenzione al Signore che viene incontro a noi ad ogni istante della nostra vita, in ogni situazione delle nostre giornate, affinché come Maria, serva del Signore, sappiamo accoglierlo con amore, così che si compia in noi la sua Parola.

Buon Avvento!

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

In questi nostri tempi così difficili, segnati da tante guerre, da tante violenze, che cosa significa per me non assuefarmi, non lasciarmi attrarre dal quieto vivere, ma, all'opposto, con coraggio e creatività, mettermi a costruire un'arca capace di sfuggire al diluvio?

"Viene il Figlio dell'uomo": dove, già fin d'ora, posso riconoscere i segni del suo Avvento? La sua venuta, così certa (pur se nascosta), cosa cambia nella mia vita?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce.
In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

O Gesù, tu sei per me Sposo e Signore.
Sei il Figlio dell'uomo che viene,
sei il padrone che desidera rendere partecipi i suoi servi della sua gioia,
farli entrare con lui alle nozze,
donare loro il regno preparato fin dalla creazione del mondo.
O Gesù, fa' che io, tenendomi pronto, non lasciando raffreddare l'amore che da te ho ricevuto, prendendomi sollecita cura di ogni fratello e sorella che incontro, specialmente dei più piccoli,
possa a mia volta venire incontro a te,
possa dissetare un poco la tua infinita sete d'amore.
Sai bene, Gesù, che io sono debole e peccatore,
che nell'acqua che ti do da bere c'è sempre tanto aceto...
perciò ti prego: abbi pietà di me e, nonostante tutto, ricordati di me quando verrai nella tua gloria!

Il coraggio di ricominciare

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito, e infondi in me il coraggio di cui ho bisogno. Scuoti la mia inerzia, disperdi le mie paure e riaccendi in me il desiderio di ricominciare il cammino.

+ Dal vangelo secondo Mt 3,1-12

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».
Egli, infatti, è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.
Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.
Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Contesto e commento

In queste domeniche di avvento la liturgia ci accompagna con alcune parole chiave che ci aiutano a comprendere il significato di questo tempo di preparazione al Natale, ma anche il senso della nostra vita. La parola di questa II domenica è "conversione", Giovanni la pone all'inizio della sua esortazione e l'evangelista Matteo sembra dare più importanza alla sua predicazione che alla sua attività di battezzatore. Al centro del suo annuncio profetico c'è l'invito alla conversione, lo stesso che caratterizzerà le prime apparizioni pubbliche di Gesù. Il termine greco utilizzato è "metanoia" il cui significato letterale è "cambiare modo di pensare". Abbiamo tradotto in genere questa parola con "conversione" e così abbiamo dato ad essa un'accezione morale, eppure Gesù intende dire che i cambiamenti morali sono vani e inefficaci se non presuppongono un cambiamento nel modo di pensare. Dunque, si tratta di cambiare qualcosa nella nostra vita, di cominciare o ricominciare un cammino. D'altra parte, sappiamo bene che ogni nuovo inizio richiede un cambiamento e per cambiare, magari abbandonando le nostre paure e le nostre false sicurezze, ci vuole coraggio, perché iniziare un cammino, un viaggio, una relazione, vuol dire scomodarsi, rinunciare, tagliare, rischiare.
Le parole di Giovanni potrebbero giungere ad ognuno di noi più o meno così: "Cambiate modo di pensare perché Dio (il Regno dei cieli) è vicino. Finora hai pensato di doverti sforzare, migliorare, fortificare la volontà per raggiungere la perfezione di Dio. Cambia questo modo di pensare perché in verità è Dio che ti viene incontro. Abbi l'umiltà di lasciarti raggiungere, abbi la disponibilità di fargli spazio, abbi l'onestà di riconoscere che è lui che costruisce una casa per te e non tu per lui".
Giovanni Battista è il primo a vivere quel cambiamento che serve per iniziare: abbandona i luoghi del potere, dell'istituzione e del sacro. Figlio del sacerdote Zaccaria, Giovanni abbandona le vesti sacerdotali della sua stirpe perché ha intuito che occorre ripartire in modo nuovo. Torna nel deserto, che è il luogo in cui è iniziata la relazione di Dio con il suo popolo: è il luogo dell'intimità. Ha capito che per ripartire in un percorso di vita, occorre tornare all'inizio, occorre rifare l'origine in modo nuovo.

Ricominciare, soprattutto quando le relazioni si spezzano, non è mai un automatismo. A volte per ricominciare occorre avere il coraggio di ascoltare la parola dura che ci rimanda all'inizio, mettendoci in guardia dall'illusione di voler ricominciare senza un vero cambiamento.
Può essere la rigidità che ci impedisce di cambiare, oppure l'abitudine o la pigrizia, ma così rischiamo di spegnere sul nascere il desiderio di Cristo di scuoterci dal nostro torpore. Ci serve il coraggio di lasciarci ancora sorprendere dalla novità che il Signore è capace di mettere nella nostra vita, il coraggio di ricominciare.

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

Quali sentimenti suscita in te l'idea del cambiamento?
Ci sono situazioni della tua vita in questo momento che chiedono un nuovo inizio?
Il Battesimo è l'inizio del cammino di fede, ti capita mai di ripensare a quella grazia da cui il tuo percorso ha avuto origine?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

Signore, oggi voglio disfarmi di ciò che mi tiene legato al passato, guarisci le mie ferite, cancella i miei sensi di colpa, rendimi libero di camminare nella tua luce con fiducia e speranza. Amen.

Il sogno di Dio

Invocazione allo Spirito Santo

Signore, insegnaci a sostenere il tuo silenzio,
quando l'ombra si aggira e il fuoco scema.
Signore, insegnaci a consumare l'attesa,
per trarne l'alba che ci attende.
Signore, insegnaci ad ascoltarti,
tu che vieni alle nostre labbra quando preghiamo.
Signore, insegnaci a parlarti.
Il fuoco sia nella nostra lingua di fronte alla notte.
Signore, insegnaci a chiamarti Padre Nostro:
una preghiera che ha il gusto del pane.
Una preghiera che sia la nostra dimora
Pierre Emmanuel Èvangéliaire, Paris 1961, p. 118

+ Dal vangelo secondo Lc 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Contesto e commento

Dopo l'annuncio nel tempio, l'annuncio nella casa. Sembra che l'evangelista Luca voglia mettere a confronto le due annunciazioni: quella di Zaccaria e quella di Maria. Quest'ultima è un'annunciazione che guarda verso il basso. Non siamo nella grande città, la città sacra per eccellenza, Gerusalemme, come nell'annuncio a Zaccaria, ma in un piccolo villaggio senza fama, lontano dal centro, in Galilea, Nazaret. Il racconto non è ambientato nel tempio nell'ora della preghiera, quando l'incenso sale verso il cielo, ma in una casa qualunque, semplice, povera e non in uno spazio sacro. L'annuncio viene fatto non a un uomo, per di più della classe sacerdotale, ma a una donna, che di suo ha semplicemente il nome, un nome comune. Che bello vedere Dio che riprende a ricreare il suo sogno sulla terra dal basso! Maria non lo scorderà e lo ricorderà nel Magnificat, dove canterà "ha guardato l'umiltà della sua serva". Dio guarda il vuoto, l'umiltà di ogni essere umano e lo colma di grazia. A volte tendiamo a confinare Dio dentro a dei paletti, ma il Signore ama gli sconfinamenti: il suo angelo entra in una casa da niente. Entra da lei, entra nella storia di una giovane donna chiamata Miriam, una sconosciuta agli occhi dei grandi. Dio non sta scappando, l'angelo dice: "Il Signore è con te". Non è un Dio diffidente, è un Dio che si consegna. Dunque perché il sogno di Dio prenda corpo nelle nostre case, nei nostri uffici, nelle nostre aziende, per le nostre strade, non occorre abitare le case dei potenti, non occorre essere nel numero di coloro che contano. La casa di Nazaret non è certo quella raffigurata dagli artisti; ci sarà stato un tavolo, una stuoia, una madia, una brace per il fuoco, una piccola lampada che arde e poi tutta la fatica, la preoccupazione, il turbamento di ogni giorno: "Com'è possibile?"

chiede Maria. Non sembrano esserci le premesse perché si realizzi il sogno di Dio: "Non conosco uomo". Ma Dio ama uscire dagli schemi, perché sia chiaro a tutti, che nulla è impossibile a Dio e che Lui apre nuove strade. Maria ha aperto la porta del cuore a uno che bussava, l'ha aperta al suo Dio, ha avuto fede e, poi, ha avuto il coraggio e la forza di lasciarla aperta per sempre. Dio ha continuato ad andare e venire per quella porta, perché davvero Maria non la chiudeva mai, ha continuato a fidarsi, anche quando tutto sembrava volgere al peggio. Ecco allora il segreto di Maria, che ha dato spazio affinché il sogno di Dio per l'umanità si realizzasse: ha aperto la porta a uno che bussava. L'ha aperta al suo Dio per lasciarla aperta con coraggio e fede per sempre. Ma la nascita di Gesù non poteva seguire le vie normali? La nascita del Messia è irregolare. Ed ecco la grandezza di Maria che accetta di accedere a questo disegno di irregolarità: "Avvenga di me secondo la tua parola". Accede alla volontà e al sogno di Dio. Lui chiede alla ragazza di Nazaret una collaborazione, che non risparmia i nove mesi di gestazione. Anche Maria si gonfierà a poco a poco, dolcemente, come tutte le donne, perché nemmeno Dio brucia le tappe. Inserendosi in una storia come la nostra accetta la legge della gradualità. Cresce a poco a poco e non senza fatica. "Non temere, nulla è impossibile a Dio" dice l'angelo, perché il sogno che abita Maria è possibile. I veri angeli non sono quelli che vengono a spegnere i sogni delle persone dicendoci che non valiamo niente, ma, al contrario, ci ricordano che dentro di noi non c'è il vuoto, ci sono i sogni di Dio. E lo Spirito scenderà a fecondarli. Anche noi, se ci apriamo e accogliamo i sogni di Dio saremo fecondati e ci gonfieremo di luce e di vita. Dio ha avuto bisogno di una donna che si è messa a disposizione, ma noi più facilmente mettiamo a disposizione di Dio dei locali e dei templi imponenti. Maria a Dio offre un grembo, gli offre il calore del suo grembo, e così Dio non si sente soffocare tra quattro mura, ma si sente vivere nel calore di un grembo. Così Dio non si sente bloccato in un posto, si sente in cammino per tutte le strade di quella donna, verso tutte le case in cui sarà accompagnato. Perché il pericolo in agguato sempre è quello di confinare la fede, che è affidamento e cammino, nell'immobilità della religione. Diventiamo noi la tenda di Dio, portiamolo dentro di noi, non accontentiamoci di costruire un tempio a Dio, ma diventiamo noi la sua dimora. La Chiesa è chiamata ancora oggi a questa vocazione di essere grembo di Dio.

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

Faccio della mia vita una porta aperta, così da permettere al sogno di Dio di dilatarsi su tutta la terra?

Dio non si vede, è nascosto nella vita degli uomini e delle donne di oggi, siamo noi, piccolo grembo a portarlo alla luce. Mi sento abitato da questa luce?

Come porto il Signore lungo le strade della mia vita, negli incontri che faccio quotidianamente?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

Il verbo ci invita alla beatitudine

O tu che sei prima del tempo,

Figlio di dio, venuto nel mondo
tu sei Dio, Signore, nato da Dio
e secondo la carne nato dalla Vergine.

Ascolta il popolo dei credenti
ecco le voci di tutte le epoche:
o Santo di Dio, tutto tende a te,
ognuno si dice in te, o Verbo!

Nel silenzio della fede
noi presentiamo quest'unità:
tu sei da Dio e lui in te,
splendore e gioia dell'invisibile.

O indicibile intimità!
Amore così grande che è mistero
il Verbo fatto carne ci invita
alla beatitudine della Trinità.

Ilario di Poitiers Corpus di Vienna 65.IV, 1916, pp. 209-11

Imparare a vedere

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito di Gesù,
luce che rivela i segni del Regno.
Apri i nostri occhi,
perché sappiamo riconoscere il Cristo
nelle opere della vita che rinasce,
nei gesti di misericordia che guariscono,
nella parola che consola i poveri e rialza i piccoli.
Vieni, Spirito di discernimento,
quando il dubbio ci assale come Giovanni nel carcere.
Non permettere che ci chiudiamo nella paura,
ma fa' che ascoltiamo le opere dell'Amore
e vi riconosciamo la tua presenza.
Soffia ancora su di noi,
perché diventiamo messaggeri della tua gioia,
profeti umili che preparano la via del Signore.
Rendi il nostro cuore libero e ardente,
capace di attendere senza stancarsi,
di credere senza vedere,
di testimoniare senza paura.
Amen.

+ Dal vangelo secondo Mt 11,2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.
In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Contesto e commento

Siamo nella domenica d'Avvento cosiddetta "della Gioia" e il brano di Vangelo inizia portandoci dentro un carcere, dove troviamo Giovanni Battista che vive un momento di dubbio riguardo la figura di Gesù. Forse c'è poco da gioire se ci fermiamo qui, ma il Vangelo ha sempre qualcosa di più per noi, lo sguardo di Dio sulla vita è più ampio e non si lascia imbrigliare dalle situazioni umane, quindi proseguiamo. Giovanni si trova davvero in una brutta situazione e probabilmente pensa che l'attesa e il suo annuncio del Messia siano state vane, forse pensa di aver mancato l'obiettivo e il suo dubbio è forte. Eppure, aveva incontrato Gesù al Giordano, lo aveva battezzato come gli altri, e aveva anche assistito alla presenza della voce di Dio dal cielo che indicava Gesù come il Figlio, ma nonostante tutto, ora il dubbio lo assale, proprio nel momento in cui è più fragile e sconfortato, tra le mura della prigione. Qui però troviamo la svolta: non si arrende al dubbio e al pessimismo, ma cerca ancora una risposta, mandando a chiedere delucidazioni proprio a Gesù: cerca quindi di non mollare tutto allontanandosi dal maestro, ha ancora una luce di speranza nel cuore.
Giovanni Battista in questo frangente mostra a ciascuno di noi che la fede è un dono da coltivare, non cresce autonomamente in noi radicando nella nostra vita.
E allora come possiamo leggere ancora più in profondità l'esperienza del cugino di Gesù, che lo aveva già riconosciuto quando ancora erano nella pancia della mamma? Giovanni può essere visto qui come il primo

che, dopo averlo amato e seguito, arriva a dubitare della presenza di Gesù in mezzo a noi. È una debolezza umana, ci ricorda quanto siamo fragili e che la nostra fede è importante, ma non sufficiente, perché ciò che ci salva davvero è la Grazia di Dio Padre, terreno fertile in cui la fede attecchisce perché noi possiamo coltivarla con amorevolezza.
Con le Parole di San Paolo (Ef 2, 4-9): *Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, [5]da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. [...] [8]Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; [9]né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.*
Il dubbio di Giovanni è il dubbio di ciascuno di noi quando ci troviamo in difficoltà, imprigionati da quello che chiamiamo "peccato", ciò che ci porta lontano dal Signore, quando ci illudiamo di poter fare tutto da soli, di essere invincibili e infallibili, e poi d'un tratto il vento cambia e ci si ritrova soli, in difficoltà economiche o relazionali, e allora di fronte a noi si aprono due possibilità:

- la prima è quella di isolarsi ancora di più e maledire tutti, compreso Dio, che "non ha fatto ciò che volevamo noi" e convincerci che Dio è un nemico, un'illusione ...
- La seconda, invece, è quella che va a cercare di riallacciare il rapporto con il Signore, che ci fa chiedere se davvero "*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"*, come ha fatto Giovanni.

La risposta di Gesù poteva essere un auto-lodarsi e dire a tutti: "tranquilli ci penso io, ora vi faccio vedere come metto tutto a posto nel mondo", ma questo non è stato il suo stile.
Gesù risponde facendo notare che la salvezza è già in mezzo a noi, nella vita che ci è stata donata, basta guardarsi attorno con un po' di attenzione per imparare a vedere i piccoli miracoli di tutti i giorni, vicino a noi. La presenza di Gesù, infatti, è costellata di segni, ma bisogna avere uno sguardo limpido per saperli riconoscere.
Gesù, rispondendo a Giovanni, parla ai discepoli e fa comprendere a loro come suo cugino abbia avuto grande fede nell'attendere il Messia e preparagli la strada: ha avuto fede perché non sapeva come sarebbe stata la venuta del Messia.

Non si è costruito un'aspettativa gloriosa o grandiosa di rivoluzioni o stravolgimenti. Ha atteso nella semplicità e nella povertà, anche materiale, perché viveva nel deserto come uno straccione. Ma non è questo il punto: la povertà di Giovanni è stata l'umiltà del suo cuore, l'apertura al dono, qualunque fosse stato, e il dono scelto da Dio è stato un semplice bambino che nasce come tutti, in un luogo remoto e umile; chi l'avrebbe mai potuto immaginare? Dio che si fa uomo nella tenerezza e nella delicatezza di un neonato...
Capita a tutti di trovarsi in difficoltà, di vivere dubbi profondi, fatiche relazionali con il proprio coniuge, con i figli, i genitori, i colleghi di lavoro, ma è proprio lì che possiamo risvegliare la nostra fede. E in che modo? Rinnovando l'attesa di quel dono che Dio ci ha fatto una volta nel Natale, e che ci ha lasciato per sempre con la Resurrezione: la presenza viva di Cristo in noi e tra di noi, perché ciascuno di noi, nella sua piccolezza possa essere nel Regno dei Cieli più grande persino dello stesso Giovanni Battista.
Ora è chiaro perché questa è la domenica "della Gioia"?

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

Ripercorro l'esperienza di Giovanni Battista come ci viene presentata da questa pagina del Vangelo.
Quali sono le mie carceri, le mie prigioni, la mia oscurità?
Cosa mi impedisce di riconoscere la bellezza del disegno di Dio sulla mia vita?
Quando la certezza che Dio mi aiuta e sorregge nelle difficoltà, vacilla, percepisco che Dio non si comporta come io vorrei, come io desidero, come io gli ho chiesto di fare. Mi è mai capitato di vivere quest'esperienza? Cosa mi ha aiutato a superare il buio?
Quali sono i segni di bene che tu, Signore, lasci nella mia vita?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

Signore Gesù,
in questa domenica esprimiamo la gioia
perché il tuo arrivo è vicino.
Vogliamo essere attenti e pronti
ad accoglierti là dove non pensavamo di trovarti.
Vogliamo essere capaci di vedere il tuo dono con i tuoi occhi
Vogliamo rendere la nostra vita semplice
per fare spazio alla tua presenza.
Vogliamo diventare messaggeri della tua speranza. Amen.

La giustizia di Giuseppe

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito di Dio, inviato a ricordarci ciò che il Figlio ci ha rivelato,
fa' che ricorriamo ai tuoi doni per riconoscere la volontà del Padre in ogni circostanza della vita.
Amen

+ Dal vangelo secondo Mt 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:
Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Contesto e commento

In una sequenza evidente, il racconto di Matteo costituisce la realizzazione della profezia di Isaia, che l'evangelista esplicitamente richiama e che ascoltiamo nella prima lettura di questa domenica (Is 7, 10-14). Ma nel raffronto tra i due brani c'è anche un'altra evidenza: la netta contrapposizione tra Acaz, re corrotto e lontano da Dio, e Giuseppe, che Matteo definisce "uomo giusto".
Acaz viene esortato a chiedere un segno al Signore. Lui rifiuta e in un finto zelo religioso dice che non vuole tentare il Signore. In realtà, non vuole chiedere un segno perché non vuole obbedire a quel segno, non vuole sottomettersi al progetto di Dio, perché si è fatto dio a sé stesso. Il segno arriverà comunque, profetizza Isaia, e sarà quello decisivo del concepimento del Messia, l'Emmanuele, la prova che Dio è con il suo popolo. Al realizzarsi della profezia, con una modalità che lo travolge e lo sconvolge, Giuseppe vuole comprendere e fare la volontà di Dio, prima ancora che quel segno gli sia rivelato: quando ancora pensa di essere stato tradito, intende comunque rimandare Maria in segreto, per non rovinarla. E' questo, come sottolinea Matteo, che rivela in lui un "uomo giusto". L'adesione piena al progetto di Dio, una volta che gli è stato reso noto, è la coerente conferma di questa giustizia.
Nella rivelazione dell'angelo in sogno ricorre due volte la parola *infatti*, in corrispondenza dei due annunci fondamentali: che il bambino generato in Maria viene dallo Spirito Santo e che sarà lui a salvare il popolo. Nel testo greco *infatti* è reso con *gar*, che è una congiunzione dal valore dichiarativo e rafforzativo: con questa ripetizione nei due punti chiave l'angelo assicura Giuseppe che ciò che gli viene chiesto può adempierlo senza timore, perché ha il sigillo della volontà divina e della concretezza storica che scaturisce da essa. Implicitamente, l'angelo ratifica, quindi, anche che la decisione precedente di Giuseppe - rimandare Maria in segreto - era già sulla strada giusta, era già giustizia secondo Dio. Come dire: eri già incamminato sulla via del Signore, ora su quella via prosegui.

Tra i tanti spunti di meditazione offerti dal Vangelo di questa domenica, ormai prossima al Natale, è di speciale attualità proprio la possibilità di mettere a confronto la nostra comune concezione della giustizia con quella di Giuseppe. Le relazioni di una società sono regolate da una giustizia sostanzialmente retributiva, in un sistema di scambi che copre tutti gli ambiti, dai rapporti economici alla punizione delle violazioni. Così è anche la giustizia della Legge Mosaica, alla quale Giuseppe appartiene, e che prevederebbe il pubblico ripudio della presunta infedele, come pure la lapidazione dell'adultera che verrà condotta davanti a Gesù. La giustizia di Giuseppe non fa di lui un burattino nelle mani di un Dio burattinaio: è frutto di una fiducia in Dio tale da farlo andare oltre ciò che appare giusto e ragionevole agli occhi degli uomini. La sua fede lo porta a intuire, ancor prima della piena rivelazione, che la giustizia di Dio è avvolta dalla Sua misericordia, e che a questa stessa disposizione interiore è chiamato chi vuole esserGli fedele.
Si può ben dire che il "Dio con noi", l'Emmanuele, incontra nel suo venire nel mondo un "uomo con Dio", compagno ideale di colei che si è liberamente auto-definita "la serva del Signore". Due libertà che si incontrano e si amano, si amano in un modo diverso da ciò che avevano immaginato e previsto, ma non per questo si amano di meno. Non dimentichiamolo mai: tra Giuseppe e Maria c'è un vero, profondo amore, che è sbocciato *prima* dell'irruzione del segno divino. E il loro amore è fondato sulla disponibilità di entrambi a riconoscere il primato di Dio nella loro vita, l'una aprendosi pienamente al servizio del Signore, l'altro praticando l'autentica giustizia: riconoscere e fare la volontà di Dio in ogni circostanza.

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

Quando rifletto sul modo di affrontare una prova, una difficoltà, una scelta cruciale, ricorro soltanto al mio ragionamento e alla mia esperienza, o mi chiedo qual è la volontà di Dio in quella situazione?
Tra i miei riferimenti sicuri, quale posto occupa la Parola di Dio?
Se Matteo scrivesse di me, potrebbe definirmi una "persona giusta" al modo di Giuseppe?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

Signore, a volte è difficile riconoscere la Tua volontà nella tempesta delle vicende umane.
Signore, a volte è difficile compiere la Tua volontà quando tutto mi spinge in direzione opposta.
Fa' che la giustizia di Giuseppe mi sia sempre presente, come luce che rischiara il cammino della mia vita. Amen.

Natale: una storia di piccolezza!!

Invocazione allo Spirito Santo

Dio nostro Padre, donaci il silenzio dell'ascolto,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare nel silenzio dell'ascolto
che accompagna la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così conosceremo il Tuo amore per noi
e incontreremo Gesù, tuo figlio e fratello nostro. Amen.

+ Dal vangelo secondo Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete:

ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».
E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Contesto e commento

Natale, festa di regali, di doni, di pranzi in famiglia, di vacanza: **Natale festa del Dio che si fa bambino** per ciascuno di noi. **Natale festa che ci insegna una storia capovolta**, dove non siamo chiamati a comandare, dominare, possedere, per essere vincenti, ma a farci piccoli, a servire, amare e custodire.
L'evangelista Luca, dopo aver dichiarato di aver condotto ricerche fondate e di aver ascoltato testimoni credibili, inizia questo secondo capitolo del suo Vangelo con indicazioni storiche che ci mettono a confronto con alcuni re. Ci sono l'imperatore Cesare Augusto e il governatore Quirinio che attuano un censimento delle popolazioni sottomesse per esprimere il potere, per dire la loro grandezza e importanza, per mettere in soggezione quanti abitano le terre da loro governate.
E poi si parla di un antico re, Davide, chiamato nella sua fragilità a governare il popolo eletto da Dio e secondo il cuore di Dio. E da ultimo un altro re, che non possiede terre, palazzi, case, ma nasce in un luogo di rifugio e viene posto in una mangiatoia, perché *non c'è posto per loro nell'alloggio.*
Luca ci invita a guardare e ad avere cura di ciò che apparentemente sembra non avere importanza, valore, significato; eppure, quel bambino appartiene alla discendenza di Davide, nella quale sarebbe nato il Messia promesso e atteso.
Tutto avviene nel silenzio, nella piccolezza, addirittura nel rifiuto di un alloggio per una madre partoriente e per un padre preoccupato. Potere e regalità si esprimono in modo contrapposto: l'uno con la forza e la

prepotenza, l'altro nella piccolezza e nella povertà di un alloggio per animali da pascolo. Poiché questo Re sarà il Pastore Bello che si prenderà cura del Gregge e si preoccuperà sempre di andare in cerca di ogni pecora perduta.

Natale: festa della piccolezza, festa di un Re che non viene a comandare e a distruggere, ma di un Re che si fa Bambino, che parte dal basso, che entra nella nostra storia per condividerla fino in fondo, nelle sue gioie e nelle sue fatiche.

Questo è il Dio in cui crediamo, un Dio che non incute paura, distanza, sottomissione, ma che conosce, comprende e condivide le nostre gioie e speranze unite alle nostre fragilità e paure. È un Dio che si fa Bambino, che necessita di cura, di protezione, di sostegno.

Natale: festa della fiducia di Dio nell'uomo, della sua stima per ogni uomo, importante o nascosto che sia. Perché Dio affida il Figlio Amato ad una fanciulla inesperta e ad un uomo semplice, affida una nascita ad una coppia costretta a mettersi su una strada per rispondere alla legge del forte, una coppia in cerca di un tetto che non trova. Eppure Dio si fida, Dio sceglie chi è piccolo e insignificante per portare a compimento la Sua storia d'amore!

Natale: festa della piccolezza e dell'umiltà, strade per la Bellezza e Pienezza vere!

Luca ci descrive il contorno di questa nascita. Siamo in piena campagna, di notte: silenzio, solitudine, paura, speranza. Ci sono dei pastori, coloro che, a contatto continuo con gli animali, erano considerati impuri ed impediti all'accesso nel Tempio, luogo dove abita il Dio di Israele.

Ma i pastori vegliano, il cuore è vigile, la cura per il gregge li tiene svegli, forse a turno, per riposare almeno un poco! Non importa essere forti, fedeli alla Legge: proprio nel buio della notte, quando tutto sembra scorrere come ogni notte, una Luce nuova li avvolge e appare un messaggero del Signore: diventano depositari di un annuncio! Ancora loro, pastori senza stima! Non i sacerdoti del tempio, non i dottori della Legge, sono raggiunti dalla Buona notizia, non scribi e farisei che conoscevano la Legge, la studiavano e la imponevano agli altri, ma pastori che fanno la guardia, persone che non conoscono e non studiano la Legge! Perché Dio sceglie i piccoli!

Cosa dicono gli angeli ai pastori?

Non temete: non abbiate paura, Dio ha scelto voi, perché voi avete il cuore semplice, piccolo, aperto! Non temete, perché Dio non colpisce, non distrugge, ma ama, protegge, custodisce, perdona…è ora l'inizio di un tempo nuovo, l'inizio di una storia diversa, e voi potete comprenderlo. È nato un Salvatore, uno che rovescerà le carte in tavola per dare parola e spazio agli ultimi, ai piccoli, a chi non conta!
Troverete un bambino: una creatura fragile e indifesa, un essere bisognoso di cura e protezione, perché Dio parte dal basso, dal piccolo, dall'ultimo.
Avvolto in fasce: curato e protetto, ma anticipo di quelle fasce che saranno strappate nel momento in cui si compirà il dono definitivo!
In una mangiatoia: luogo che richiama il cibo, il nutrimento necessario per vivere, caparra di quel pane spezzato e condiviso in una sala al piano superiore!
Piccolezza e grandezza di Dio si uniscono nel canto degli angeli. Cielo e terra, per sempre uniti in quel Bambino, dicono, anche a noi oggi, che Natale, attraverso una storia di piccolezza, è la festa della nostra regalità, della vicinanza di Dio a ciascuno di noi, della Sua presenza in ogni momento del nostro cammino.

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

Ringrazio il Signore per le volte che ha avuto fiducia in me, affidandomi un servizio, un compito a favore di un "piccolo" secondo il Vangelo.
Dio sceglie la strada degli ultimi e dei piccoli. In questo periodo natalizio provo ad esprimere un gesto di accoglienza e/o cura per un "piccolo" che incontro.

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

Signore Gesù, anche oggi attraverso la Tua Parola ci insegni la strada della piccolezza: concedici di imparare da te a vivere ogni giorno nella semplicità e nella gioia delle piccole cose. Rendici capaci di rimanere nello stupore e nella gratitudine dinanzi al tuo amore infinito per ciascuno di noi. Apri il nostro sguardo e il nostro cuore verso coloro che vivono accanto a noi e necessitano di uno sguardo, una parola, un gesto di amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SCHEDE BIBLICHE AVVENTO 2025

Introduzione p. 3

Prima domenica p. 5
Viene il Figlio dell'uomo

Seconda domenica p. 9
Il coraggio di ricominciare

Immacolata Concezione Beata Vergine Maria p. 12
Il sogno di Dio

Terza domenica p. 17
Imparare a vedere

Quarta domenica p. 22
La giustizia di Giuseppe

Natale del Signore p. 26
Natale una storia di piccolezza